

LA LIBERTÀ È COME L'ARIA, SI SENTE SOLO QUANDO MANCA

ESSA È CONDIZIONE NECESSARIA PER LA PACE E LO SVILUPPO

Le suddette parole non sono nostre, ma di **Luigi Sturzo**. Il grande sacerdote e statista di Caltagirone, in uno dei suoi tanti libri scritto nel 1945 (**“Problemi spirituali del nostro tempo”**), ci ricordava:

“La libertà dell'uomo è la condizione necessaria alla sua perfettibilità. La libertà è facoltà interiore dell'uomo prima che facoltà sociale; ma è anche sociale e senza di essa è impossibile qualsiasi sviluppo e progresso.

L'educazione e la conquista della libertà si fa con l'uso stesso della libertà. Un bambino non apprende a camminare senza camminare; né apprende a parlare senza parlare; nessuno saprà mai nuotare, se non scende nell'acqua e vi si esercita. Così è tutta la vita.

Quando si afferma che un popolo non è maturo per la libertà, si parte da un dato erroneo, perché si esclude la possibilità dell'uso della libertà con l'educazione e con l'esercizio; ogni libertà, per essere tale, deve poter essere compresa, conquistata e difesa come libertà.”

E in un altro libro del 1936 (**“Politica e morale”**) egli scriveva:

“La libertà non è un punto di arrivo che si guadagna una volta per sempre: la libertà è una conquista quotidiana, sempre insidiata e sempre messa in pericolo dalle forze contrarie.

Come ciascuno di noi, per non cadere schiavo dei vizi ed essere moralmente libero della libertà che Dio ci ha dato, deve combattere tutta la vita, così è delle libertà politiche e sociali: combattere ed essere pronti a rigettare quei vincoli che vorrà imporci un potere assoluto, sia il dittatore di destra o di sinistra, sia il capitalismo degli affaristi o il comunismo degli illusi.

La libertà non è per uno solo o per i pochi: la li-

bertà è per tutti. Questo fatto pone un limite morale e naturale agli eccessi di uno solo (dittatura) o di pochi (oligarchi del capitalismo o del militarismo) o della folla (demagogia e anarchismo).

La libertà è limitata, la licenza è illimitata. Ma dove c'è licenza cessa di esservi la libertà. La vera libertà è innanzitutto libertà morale; essa è la base del diritto, è disciplina e ordine, essa è una condizione necessaria per la pace e per lo sviluppo, sia all'interno di una nazione, sia nei rapporti internazionali.

La libertà è come l'aria, si sente solo quando manca. Se l'aria è viziata, si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se l'aria manca, si muore. La libertà è dinamismo che si attua e si rinnova; se cessa l'attuazione e il rinnovamento, viene meno il dinamismo.

I popoli sotto dittatura anelano alla libertà; se manca tale anelito, cessa il senso della responsabilità, il desiderio del progresso, il valore dell'iniziativa. I popoli, che tendono a progredire, si affermano nella libertà e per la libertà.”

È facilmente intuibile perché siamo ricorsi alla fonte diretta di tanta saggezza. È una saggezza di grande attualità, visto cosa sta succedendo nel Nord Africa, in Corea del Nord e in altri paesi dove la libertà non è mai stata di casa.

Per il momento prevalgono l'incertezza, la confusione e il pessimismo, influenzati anche dal tanto sangue versato e dagli enormi problemi che si devono affrontare quando avvengono simili cambiamenti epocali.

Ma la libertà reclamata da popoli sino a ieri sudditi, per non dire schiavi, prelude sempre ad un ampliamento dell'area dello sviluppo e a una riduzione dell'area della povertà.

È IL SECOLO DELLA VELOCITÀ

Abbiamo usato questo titolo nella rubrica **“Flash di cronaca bianca”** del 30 settembre scorso con la seguente affermazione iniziale:

“Da tempo sosteniamo che il XXI secolo passerà alla storia come il secolo della velocità. Non della velocità in Km. orari (ormai il muro del suono è stato già abbattuto dagli aerei), ma della velocità dei cambiamenti.”

L'11 febbraio scorso ho ricevuto un “assist” da **Stefano Volpato**, Direttore Commerciale di Banca Mediolanum, nel corso di una Convention organizzata per i 4.500 “family banker”.

Nel suo intervento Volpato ha proiettato le quattro fotografie riportate nella pagina qui a fianco. Il paese più sviluppato del mondo ha impiegato **quasi un secolo** per completare il “profilo” di Manhattan. Il paese più emergente del mondo ha invece impiegato **appena due decenni** per completare il “profilo” di Shanghai.

Come è stato possibile questo “miracolo”? La spiegazione è duplice: **libertà e progresso tecnologico**. Nel 1880 a Manhattan c'era libertà, ma poco progresso tecnologico. Questo è cresciuto lentamente, fino ad “esplodere” negli ultimi decenni. Dagli anni 80 la Cina si è aperta gradualmente alla libertà del fare e ha potuto usufruire del progresso tecnologico importato dai paesi occidentali grazie a migliaia di “joint-ventures” formate con imprese del mondo libero.

Senza questi fruttuosi accordi economici e commerciali, conclusi fra due mondi sino a ieri in guerra fredda, non sarebbe stato possibile un simile “miracolo”. E il Presidente Hu, nel congedarsi da Obama nel recente incontro di Washin-

gton, ha detto: “Mi raccomando: il nostro sviluppo futuro deve avvenire in un clima di pace !”

Non vogliamo sostenere che presto il mondo si trasformerà in un Eden, perché su questa terra non ci sarà mai un Eden, ossia un paradiso terrestre. Avremo sempre davanti a noi ostacoli e problemi, che fra l'altro sono necessari per continuare ad affinare il nostro cervello e a non infilarci le pantofole, simbolo di appagamento e di fine dell'azione. **Ma non vi è dubbio che siamo entrati in un'era di grandi opportunità per tutti, grazie alla graduale “liberazione” della libertà e alla inarrestabile eliminazione di chi vuole riservare l'aria solo alla sua ristretta corte, come è avvenuto sempre nel passato con re, imperatori, dittatori, principi, duchi, marchesi, conti, etc. . Il contesto storico era quello; “così va il mondo” si diceva con rassegnazione e il progresso veniva sempre rinviato.**

Siamo anche convinti che continuare a parlare di “crack”, di “bancarotta”, di “bomba Nord Africa” sia poco costruttivo e indice di una clamorosa mancanza di “visione” del futuro. Più che dire **“La crisi non è finita”**, bisognerebbe dire **“Lo sviluppo non è finito, perché è appena iniziato”**.

Ha capacità di “visione” quell'imprenditore calzaturiero che, tornato da un viaggio in Africa, disse: **“Vanno tutti scalzi! Abbiamo un mercato enorme”**. Non avrebbe avuto capacità di “visione”, se avesse detto: **“Vanno tutti scalzi! Mercato senza speranza...”**. Il mondo moderno ha bisogno di persone con mentalità positiva, propositiva, costruttiva, che possano sfruttare al meglio l'abbinamento “miracoloso” fra libertà diffusa e progresso tecnologico diffuso. Il problema è anche culturale. **Dalla cultura dell'avversione al rischio bisogna passare alla cultura del rischio che educa, in quanto rischio produttivo.**



FIDELIZZATI CON FIDELITY

Nel vasto mondo dei fondi comuni il nome di Fidelity è il più famoso. Nata a Boston nel 1946, la società ha vivacchiato per i primi 30 anni. Lo sviluppo è iniziato verso la fine degli anni 70 grazie a una legge chiamata familiarmente ERISA (“**Employee Retirement Income Security Act**”). È la legge che diede il via alla crescita diffusa dei fondi pensione negli Stati Uniti, sulla scia di una raccomandazione di 30 anni prima fatta dal padre del “Welfare State”, il Ministro del Lavoro inglese **Lord William Beveridge**:

“Lo Stato sociale non deve soffocare gli incentivi, le opportunità e il senso di responsabilità dei lavoratori, ma piuttosto deve incoraggiare gli sforzi individuali per conseguire un livello di vita superiore ai livelli minimi garantiti dalla previdenza sociale”.

Con l’ERISA il Congresso Usa iniziò a incentivare generosamente la previdenza privata con la deducibilità fiscale – via via sempre più alta – dei versamenti. **Oggi si è arrivati alla deduzione massima di \$ 14.000 per i lavoratori dipendenti e di \$ 40.000 per gli autonomi.** E Fidelity è stata la società che ha avuto maggiore successo nella “missione” di convincere i lavoratori statunitensi a conseguire al momento del pensionamento **“un livello di vita superiore ai livelli minimi garantiti dalla previdenza sociale”.**

Ecco le cifre del successo: **Fidelity ha oggi 20 milioni di clienti, \$ 3.300 miliardi di risparmio amministrato e \$ 1.500 miliardi di risparmio gestito. Ma le cifre più significative sono altre: su 20 milioni di clienti, 11 milioni hanno sottoscritto un fondo pensione per un patrimonio totale di \$ 601,7 miliardi, pari al 40% del risparmio gestito da Fidelity.**

Da notare che nel 1978, alla vigilia del grande sviluppo dei fondi pensione, la società gestiva **solo \$ 5 miliardi per conto di 200.000 clienti.** La forte “spinta” sulla previdenza privata ha aperto le porte...alle masse. La conquista del risparmio pensionistico ha consentito alla società di fidelizzare un numero crescente di famiglie, dimostrando che i fondi pensione vanno considerati come **una vera e propria “pietra d’angolo” su cui costruire una solida pianificazione finanziaria.** I fondi pensione, sosteneva negli anni 80 il Presidente di Fidelity, devono essere il nostro “cavallo di Troia” per conquistare **tutto il patrimonio dei nostri clienti.** Nel 2005 l’ex-beatle **Paul McCartney** svolse il ruolo di “testimonial” per i consulenti finanziari di Fidelity con la canzone **“Never stop doing what you love” (non fermarti mai di fare ciò che ami).** Che ci sia un “amore” mal corrisposto (leggi: commissioni) nel lento sviluppo dei fondi pensione in Italia? Se fosse così, si guarderebbe al dito e non alla luna (**ovvero ai vantaggi del “financial planning” integrale).**

● **Emma Marcegaglia, Presidente della Confindustria:**

“L’etica è un fondamento dell’impresa anche perché contribuisce a produrre migliori utili. L’etica è un moltiplicatore economico, non solo un comandamento morale. Se poi lo riscoprirà anche la vita pubblica, oltre che quella economica, sarà un doppio, se non triplo e quadruplo vantaggio per tutti”.

(Da “Il Sole-24 Ore” del 17 febbraio 2011)

● **Domenico Siniscalco, Presidente di Assogestioni:**

“La modifica della tassazione sui fondi comuni italiani sarebbe un punto di svolta non solo per l’industria del settore, ma in generale per il risparmio in Italia. Non posso che esprimere un pubblico ringraziamento per quanti nel Parlamento e nel Governo si stanno adoperando per questo risultato”.

(Da “Il Sole-24 Ore” del 17 febbraio 2011)

● **Paola Bottelli, esperta di moda:**

“Dal 23 febbraio fino al 1° marzo saranno 151 le collezioni protagoniste di Milano Moda Donna. Oltre ai compratori dei potenti ‘department store’ e dei plurimarca, arriveranno in città oltre 2.000 giornalisti da 37 paesi per assistere a 72 sfilate. Entro il 2020 lo ‘shopping’ dei turisti nei negozi italiani varrà, secondo Bernstein Research, 32 miliardi di euro, di cui 16 miliardi da parte di quelli dei mercati emergenti, cinesi in testa, pari al triplo di oggi”.

(Da “Il Sole-24 Ore” del 22 febbraio 2011)

● **Dimi Reider, blogger e giornalista:**

“Non mi ha sbalordito l’imponenza delle manifestazioni, ma l’impegno a portarle avanti pacificamente: il giorno più bello è stato quando i giovani hanno pulito Piazza Tahrir dopo l’addio di Mubarak: la vera rivoluzione è stata la non violenza”.

(Da “Il Sole-24 Ore” del 23 febbraio 2011)

● **Matt Ridley, sociologo:**

“Scambiarsi in piena libertà beni e servizi, ma anche idee e cultura, è la molla di ogni sviluppo. La prosperità è qualcosa che si evolve attraverso la proposta e lo scontro di idee e su come soddisfare bisogni e desideri sempre di più e facilmente. La mia tesi è che attraverso l’innovazione è possibile ridurre il tempo necessario per far fronte a un bisogno, lavorando per guadagnare il denaro necessario a soddisfarlo. Questo processo è determinato dallo sviluppo delle idee; non c’è alcun motivo di pensare che esso sia destinato a interrompersi nell’arco di questa generazione. Anzi esistono ragioni per pensare che questo processo subirà un’accelerazione”.

(Da “Il Sole-24 Ore” del 24 febbraio)